

Aiecs e Aied «Maggiore libertà alle donne»

ROMA. Particolarmente soddisfatti dell'iniziativa del sottosegretario Elena Marinucci, che vuole favorire la registrazione in Italia della pillola RU 486, sono i presidenti dell'Aiecs (Associazione educazione contraccettiva e sessuale) Luigi De Marchi e dell'Aied (Associazione per l'educazione demografica) Luigi Laratta.

Mentre il Papa riconferma il no all'aborto si scatena l'offensiva degli integralisti La Marinucci polemizza con l'azienda francese che non vuole vendere la Ru 486 all'Italia

«Niente pillola: non siete affidabili»

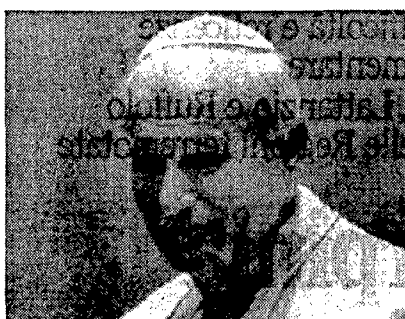
Un terremoto che ha scosso subito la Chiesa. E il Papa in persona scende in campo. Senza mai nominare la pillola abortiva, Giovanni Paolo II, nell'udienza di ieri, ha richiamato le coppie cristiane a respingere «la quotidiana contestazione di principi etici nel campo della famiglia, del rispetto della vita e del bambino già concepito».

ANNA MORELLI

ROMA. Sulla Ru 486, la pillola francese che provoca l'interruzione di gravidanza in 48 ore, si fronteggiano ora i due «partiti» tradizionali: il cattolico integralista che apre subito un fuoco di sbarramento e quello laico, per fortuna molto più ampio e possibilista. Il Papa esorta le coppie cristiane a «non dare violenza alla condizione naturale della sessualità umana che è dono di Dio e a non dichiararsi padroni del diritto di vivere del bambino già concepito».

La proposta del sottosegretario alla Sanità Marinucci è un atto di rottura e di conflitto con la propria coscienza religiosa e civile. Non potevano mancare, all'interno di questo fronte, Carlo Casini e Roberto Formigoni. Il leader del Movimento per la vita, minaccia di farsi promotore di un'obiezione (fiscale di massa) per non contribuire agli impegni economici a servizio dell'aborto e di propagandare l'obiezione di coscienza tra i potenziali produttori e distributori di farmaci abortivi.

Alle donne in difficoltà - aggiunge - offrono ancora una soluzione drammatica, anche se mascherata da una forma di eutanasia intrauterina e conclude che «finalmente si ammetta come sia stata pura ipocrisia la difesa della "194"». «Non vorrei che polemiche ideologiche - afferma Romana Bianchi, ministro ombra del Pci per le Pari opportunità - sull'eventuale uso della pillola abortiva servissero solo a mascherare problemi tuttora aperti. Nel merito la deputata comunista ritiene che sull'introduzione della pillola Ru 486 in Italia debba esprimersi anche la comunità scientifica» per mettere le donne e il personale sanitario in condizioni di valutare, con tutte le informazioni, una tecnica nuova, se questa serve a salvaguardare meglio la salute della donna, affrontando in modo meno difficile il ricorso alla «194».



Papa Giovanni Paolo II

Ma per ora la pillola abortiva in Italia non arriverà. L'azienda francese che la produce, la «Roussel Uclaf», fa sapere che nel nostro paese non ci sono «condizioni tali da garantire una diffusione della pillola solo sotto stretto controllo di ospedali e consultori, condizione essenziale per mettere al riparo da rischi di mercato nero e di abusi. Immediata la reazione della stessa Elena Marinucci che ritiene le affermazioni della casa farmaceutica «gravemente denigratorie del sistema sanitario e, più in generale, del sistema istituzionale italiano. Non c'è alcuna ragione di temere - replica il sottosegretario - che la pillola non sarebbe debitamente distribuita allo stesso modo in cui è correttamente applicato ogni altro metodo abortivo in Italia. Al contrario in mancanza di una registrazione del farmaco potrebbe instaurarsi un mercato clandestino di prodotti similari, ma non sperimentati. Non sarà concludere la Marinucci - che la «Roussel Uclaf» - che la «Roussel Uclaf» è preoccupata delle ritorsioni minacciate dal Movimento per la vita?».

Informatica a scuola Il computer didattico Genova dà lezioni ad esperti giapponesi

GENOVA. Quindici fra i maggiori esperti di informatica giapponesi hanno visitato la scuola media statale «don Milani» per vedere come si possa utilizzare il computer a scopo didattico. Al termine della visita il professor Takashi Sakamoto, uno dei maggiori esperti giapponesi del settore, ha detto che il sistema italiano sembra risolvere problemi didattici che nel suo paese sono ancora insoliti.

«L'informatica da noi non è una materia aggiuntiva, come può accadere ed accade anche in altre scuole - dice Maddalena Ronconi, insegnante di materie letterarie alla «don Milani» - ma è una disciplina trasversale, che coinvolge tutte le materie, anche quelle umanistiche. L'elaborazione aiuta i ragazzi nella ricerca delle informazioni fondamentali aumentando la loro autonomia e la capacità di autorganizzazione del sapere». Particolare non marginale, l'uso del computer si è rivelato produttivo al massimo per risolvere i problemi di ragazzi con gravi difficoltà di scrittura e di lettura.

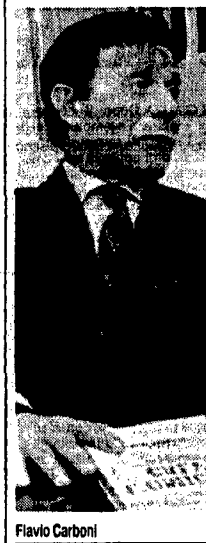
NEL PCI

Lunedì direttivo deputati

Iniziativa di oggi. Angius, Brescia; Chiarante, Reggio Emilia; Turco, Verona; Grainer, Verona; Magno, Potenza; Minocci, Torino; Zanarone, Bruxelles. Domani: Zanenato, Bruxelles. Lunedì. Canetti, Follonica (Gr); Cordoni, Pisa; Grainer, Venezia; Padova; Nichi, Cagliari; Pattinari, Aosta; Rodano, Milano; Schettini, Bologna-Falme. Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per lunedì 6 novembre alle ore 18. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 8 novembre e alle sedute giovedì 9 novembre. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana alle ore 17 di lunedì 6 novembre (legge finanziaria). L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per lunedì 6 novembre alle ore 19 presso l'aula convegni.

Il Tribunale della libertà rivela la cifra pattuita con il Vaticano Il faccendiere sardo potrebbe aver avuto i documenti direttamente dal banchiere

La borsa di Calvi venduta per 41 miliardi



Flavio Carboni

La «borsa dei misteri» valeva per il Vaticano 41 miliardi. Lo affermano i giudici del Tribunale della libertà che hanno mantenuto in carcere Carboni per la truffa, annullando però il mandato di cattura per la ricettazione. «I documenti potrebbero essere stati ceduti volontariamente da Roberto Calvi», hanno spiegato i giudici. Che però, tramite Hnilica, la borsa sia andata Oltretevere è ormai una certezza.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nella borsa Valex tra consegnata al Vaticano c'erano soltanto documenti. In quella consegnata dal Vaticano c'erano soldi, e tanti: 41 miliardi, era il prezzo pattuito. Per coprire quali storie? Il «caso Calvi» si arricchisce di un altro tassello assai significativo. La trattativa tra i monsignori Carboni e altre persone per il momento sconosciute ci fu, andò in porto, furono pagati diversi miliardi come anticipo, e i documenti del banchiere milanese attraversarono il Tevere. Queste ultime rivelazioni sono contenute nell'ordinanza emessa ieri dal

Tribunale della libertà che ha esaminato gli atti dell'inchiesta del giudice istruttore Mario Almerighi decidendo di mantenere in carcere Flavio Carboni. I giudici del tribunale di riesame hanno ritenuto valido il mandato di cattura emesso per la doppia truffa bancaria, mentre hanno annullato quello per la ricettazione della borsa. Con quali motivazioni? È interessante quanto ha scritto il collegio dei magistrati, presieduto da Luigi Saraceni, per negare la ricettazione sottolineando invece l'esistenza della compravendita della

borsa. «Neppe può considerarsi elemento sufficientemente indiziario, il pressante e preoccupato interesse che per quei documenti mostra, come emerge con sufficiente chiarezza dagli atti, il coimputato Hnilica che finanziò Carboni... L'interessamento da parte dell'Hnilica e il successivo conseguimento dei documenti sono infatti compatibili con un titolo legittimo da parte del fornitore». Che cosa significa? Che i giudici del Tribunale della libertà non contestano la tesi accusatoria del giudice Almerighi e dei sostituti procuratori Francesco De Leo e Olga Capasso, ma sostengono che Carboni possa essere entrato in possesso della borsa di Calvi in modo non illecito. «Il possesso di documenti da parte di Carboni - afferma il Tribunale della libertà - è compatibile con un atto di volontaria disposizione (conseguenza a persona di fiducia). Cioè l'ex presidente del Banco Ambrosiano, prima di morire,

potrebbe aver deciso di cedere i suoi documenti al faccendiere sardo. Non sarebbe pertanto provata la «provenienza delittuosa» che fa scattare il reato di ricettazione. In più il presidente del tribunale di riesame, Luigi Saraceni, ha dedicato una parte delle motivazioni alla vicenda della Valex tra con gli effetti personali del banchiere trovato morto a Londra, rappresenterebbe la prova del furto o della sottrazione illecita. Secondo il tribunale di riesame si può invece parlare di un'opera di depistaggio, operata da chi non ha intenzione di fare chiarezza sul caso Calvi. Al di là dell'analisi dei dettagli giuridici sull'esistenza o meno della ricettazione, si afferma, sempre di più, lo scenario di un intrigo internazionale con la partecipazione di

Concessa la semilibertà Primo giorno di lavoro per Corrado Alunni ex leader di Prima linea

BERGAMO. Ha preso l'autobus, è arrivato alle 9.30 nell'ufficio di via San Bernardino, si è chiuso in ufficio per cominciare a lavorare. Potrebbe sembrare la giornata di un impiegato normale, ma non lo è: è stata la prima giornata di semilibertà di Corrado Alunni, l'ex terrorista che ieri mattina ha potuto uscire dal carcere bergamasco di via Leni per recarsi alla cooperativa «Achille Grandi», legata alle Acli. Il leader storico di Prima linea ha ottenuto l'autorizzazione dal giudice disorganizzato no assaiante non fosse ancora stata completata la sua pratica presso l'ufficio di collocamento: all'«Achille Grandi» Corrado Alunni farà l'archivista e si occuperà in particolare del materiale per i corsi di formazione professionale. Tutte le sere, ovviamente, dovrà rientrare in carcere. Corrado Alunni era stato catturato nel settembre del 1978 nel covo di via Negrola a Milano, insieme a Marina Zoni. A quel tempo il fondatore di Prima linea - che prima aveva militato nelle Formazioni comuniste combattenti - aveva collezionato una lunga

Lo sciopero contro il direttore e Gervaso Contratto al piduista confesso «Il Giorno» non è in edicola

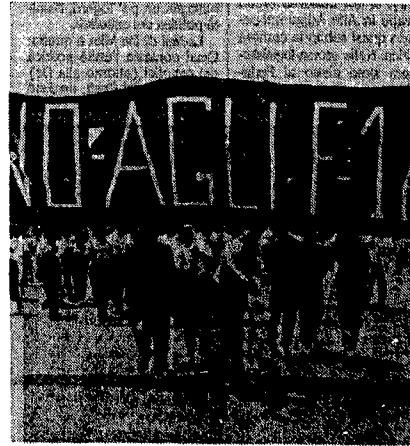
Oggi «Il Giorno» non sarà in edicola: al termine di una lunga assemblea di redazione è stato approvato con 107 voti a favore, 2 contrari e 4 astenuti un documento presentato dal comitato di redazione nel quale si critica duramente il comportamento del direttore, Francesco Damato, per aver affidato una rubrica al piduista Roberto Gervaso, e in segno di protesta si proclama una giornata di sciopero. Sull'argomento aveva preso posizione in giornata il presidente dei giornalisti lombardi, Francesco Abruzzo il quale aveva chiesto al ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, se aveva ragione il ministro Ruffolo che aveva licenziato un ammiraglio piduista o Damato che invece voleva utilizzare un giornalista della P2 «con ruolo attivo nella loggia eversiva». Il presidente dell'Ordine nazionale, Guido Guidi, aveva ricordato che l'Ordine giudica che l'appartenenza ad un'associazione segreta, peraltro vietata dalla Costituzione repubblicana, è comunque in contrasto con l'autonomia professionale dei giornalisti. I redattori di «Il Giorno» denunciano anche il tentativo senza precedenti al «Giorno» di lacereare le relazioni sindacali calpestando elementari nor-

malità e deontologici - la cui leggimità è riconosciuta dall'Ordine nazionale e lombardo dei giornalisti - legati alla vicenda della P2 di Licio Gelli, in particolare in un settore cruciale per lo Stato democratico, e cioè quello dell'informazione. Sull'argomento aveva preso posizione in giornata il presidente dei giornalisti lombardi, Francesco Abruzzo il quale aveva chiesto al ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, se aveva ragione il ministro Ruffolo che aveva licenziato un ammiraglio piduista o Damato che invece voleva utilizzare un giornalista della P2 «con ruolo attivo nella loggia eversiva». Il presidente dell'Ordine nazionale, Guido Guidi, aveva ricordato che l'Ordine giudica che l'appartenenza ad un'associazione segreta, peraltro vietata dalla Costituzione repubblicana, è comunque in contrasto con l'autonomia professionale dei giornalisti. I redattori di «Il Giorno» denunciano anche il tentativo senza precedenti al «Giorno» di lacereare le relazioni sindacali calpestando elementari nor-

me di correttezza e chiamano in causa la stessa proprietà pubblica del giornale, l'Eni, perché risponda tanto alla questione etica sollevata a proposito della P2, quanto ai problemi posti dal rapido deterioramento delle relazioni sindacali e dalla violazione di accordi oltretutto richiamati davanti al pretore di Milano». Dopo aver affermato che «la risposta negativa del direttore aggrava il malessere della redazione già denunciato nella assemblea del 4 ottobre» (quella in cui si espresse solidarietà ad un redattore censurato da Damato), nel documento si ribadisce «la ferma determinazione di arrivare in tempi brevi ad una definitiva soluzione delle molte e gravi questioni poste». Oltre alla proclamazione della giornata di sciopero, l'assemblea si riserva altre azioni di lotta e si convoca per questa mattina alle undici. È da prevedere che se non cambierà atteggiamento, tempi altrettanto duri attendano Damato, convinto, perché sponsorizzato, di potersi comportare da padrone autoritario.

Crotone, gli Usa tagliano i fondi «Cara la base degli F16 375mila dollari l'ettaro»

In forse il trasferimento dei cacciabombardieri F16 americani dalla Spagna alla base italiana di Crotone, in Calabria. Il governo americano ha deciso di ridurre la propria quota di spesa di ben 110 milioni di dollari. Li dovrebbero pagare l'Italia e la Nato. Gli americani sostengono che 42 milioni di dollari per 1200 ettari (375mila dollari a ettaro) «per una zona remota e rurale» siano eccessivi. Che farà l'Italia? In forse il trasferimento dei cacciabombardieri F16 americani dalla Spagna alla base italiana di Crotone, in Calabria. Il governo americano ha deciso di ridurre la propria quota di spesa di ben 110 milioni di dollari. Li dovrebbero pagare l'Italia e la Nato. Gli americani sostengono che 42 milioni di dollari per 1200 ettari (375mila dollari a ettaro) «per una zona remota e rurale» siano eccessivi. Che farà l'Italia? In forse il trasferimento dei cacciabombardieri F16 americani dalla Spagna alla base italiana di Crotone, in Calabria. Il governo americano ha deciso di ridurre la propria quota di spesa di ben 110 milioni di dollari. Li dovrebbero pagare l'Italia e la Nato. Gli americani sostengono che 42 milioni di dollari per 1200 ettari (375mila dollari a ettaro) «per una zona remota e rurale» siano eccessivi. Che farà l'Italia?



Una recente manifestazione contro l'installazione degli F16 a Crotone

care, alla Camera erano state avanzate perplessità sui costi del terreno su cui sorgerà la base. «Crotone è una zona remota e rurale dell'Italia». Da qui le obiezioni sollevate dal Congresso americano. Ora attendiamo quelle dei governi dell'alleanza Nato e, soprattutto, di quello italiano. Soprattutto attendiamo di conoscere le posizioni degli abitanti di Crotone e della Calabria e di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della

commissione americana, si tratta di 375mila dollari a ettaro, una somma abbastanza ragguardevole per una «zona remota e rurale dell'Italia». Da qui le obiezioni sollevate dal Congresso americano. Ora attendiamo quelle dei governi dell'alleanza Nato e, soprattutto, di quello italiano. Soprattutto attendiamo di conoscere le posizioni degli abitanti di Crotone e della Calabria e di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della